

Anno XXXVI° - Quadrimestrale - N° 37 - Settembre 2008
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
• E VEDRAI CIME PIÙ ALTE •
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



37° AL BOSCO...

Tripudio di Vessilli, Gagliardetti e Bandiere attorno al Labaro nazionale che ha accompagnato il presidente nazionale Corrado Perona ed il Consiglio direttivo dell'A.N.A. al Bosco delle Penne Mozze per il 37° di fondazione.

Anticipata di una settimana per la coincidenza con le celebrazioni per il 90° della conclusione della Grande guerra, ha visto una affollata partecipazione di Alpini, familiari e devoti alla memoria di quanti sono ricordati nel Memoriale di Cison di Valmarino.

La particolare importanza dell'avvenimento è attestata dalla presenza del Vescovo di Vittorio Veneto S.E. mons. Corrado Pizziolo, che ha celebrato la Santa Messa.

Dopo il rituale Alzabandiera, le Sezioni dell'A.N.A. di **Alessandria, Biella e Cividale del Friuli**, hanno applicato le "foglie" commemorative che ricordano i loro Caduti



GLI ULTIMI EROI...

Sono gli ultimi "ragazzi" viventi tra quanti, Italiani, Francesi, Inglesi Americani, Tedeschi ed Austriaci, pur da trincee opposte, dal 1914 al '18, combatterono per un'Europa che avrebbero voluto migliore.

Sono passati 90 anni da quel lontano conflitto e una recente indagine ha scoperto che, alcuni di loro, sono ancora vivi; quasi un miracolo di Madre natura: due Italiani, tre Inglesi ed un Australiano. Gli Italiani sono **Delfino Borroni e Domenico Chiarello**, nati rispettivamente il 23 agosto ed il 5 novembre del 1898.

Il più anziano dei sei è un Inglese nato nel 1896 e, alla rispettabile età di 112 anni, è il più vecchio europeo vivente.

L'Italiano Domenico Chiarello, nato a Umbriatico (Cosenza) compirà 109 anni il prossimo 5 novembre e combatté in Trentino nel 19° Rgt. Fanteria "Cosenza". Delfino Borroni è nato a Turago Bordone (Pavia) ha compiuto i suoi 109 anni lo scorso 23 agosto. Combatté sul Pasubio inquadrato nel 6° Rgt, Bersaglieri della Divisione "Bologna". Tutti, a prescindere dalla nazionalità e all'esercito al quale hanno appartenuto, sono la testimonianza vivente di un'epoca affidata ormai ai libri di storia, un periodo segnato da una guerra che ha coinvolto il mondo intero, preludio all'immane conflitto che, vent'anni dopo, avrebbe sconfitto le dittature allora imperanti, consentendo la nascita di un'Europa senza confini, dove le singole bandiere sono finalmente simbolo e testi-

1914 - 1918

LA GRANDE GUERRA



Con l'attentato di Serajevo, la "Belle Epoque" finiva in uno spaventoso massacro.

Dopo 99 anni di relativa pace, nel 1914, l'Europa era travolta in una guerra generale.

E' vero, c'erano state altri piccoli conflitti locali; la stessa Italia, infatti, aveva dovuto lottare con le armi per la propria indipendenza; la Germania, prima di poter formare il Reich tedesco, aveva condotto tre brevi campagne contro la Danimarca, l'Austria ed in fine contro la Francia. I Turchi erano stati scacciati dall'Europa e gli stati balcanici, sorti dalle rovine dell'impero ottomano, si facevano guerra a vicenda. Tuttavia le grandi potenze erano riuscite ad impedire l'allargamento di questi conflitti.

"37° al Bosco..."... segue da pag. 1



sull'albero della Memoria che, di anno in anno, va arricchendosi della memoria degli Alpini che, in ogni epoca e fronte, hanno dato la vita in obbedienza alle leggi del momento. Leggi talvolta ingiuste, spesso addirittura frutto di volontà aggressive, ma che imponevano in ogni caso obbedienza, pur nella segreta speranza che ogni guerra fosse l'ultima. Il presidente della Sezione di Biella ha portato il saluto delle tre Sezioni che hanno incluso i nomi dei loro Caduti nel Memoriale di Cison.

Dopo le consuete deposizioni delle corone, ed il saluto del presidente dell'As.Pe.M. e del Comitato del Bosco Claudio Trampetti, il presidente Perona ha pronunciato l'allocuzione ufficiale, espressione di una ferma e decisa volontà di pace, di rispetto per tutti i Caduti e di fedeltà agli irrinunciabili valori di solidarietà ed autentica democrazia ai quali si ispira l'Associazione Nazionale Alpini. Perona ha detto che le cerimonie per il 90° della fine del primo conflitto mondiale rappresentano la continuazione di idealità che gli Alpini riassumono nei valori di pace, di libertà e democrazia, valori supremi che occorre saper coltivare e difendere. **"Ho pregato che il Signore fermi la guerra"**, ha continuato Perona, sono le belle parole di una canta friulana che assume un particolare valore perché sono i soldati, e quindi gli Alpini, ad aver provato e sofferto gli orrori della guerra. Un discorso ascoltato nel più religioso silenzio, ma più volte interrotto da fragorosi applausi. Non dimentichiamo, ha concluso Perona, che se nel 2008 abbiamo ricordato il 90° di Vittorio Veneto, nel 2009 festeggeremo il 90° della fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini, viva più che mai, fonte di idealità che parevano scomparse, casa comune di uomini che sanno gridare ancora con forza, viva l'Italia!

Al termine della Santa Messa il presule celebrante ha impartito la benedizione, che i presenti hanno accolto come segno di fratellanza ed unità d'intenti nel segno della nostra millenaria civiltà cristiana.

"Gli ultimi eroi..."... segue da pag. 1

monianza delle diversità storiche e culturali dei vari popoli, legati da un destino comune, lo stesso che i "veci" che combatterono sui vari fronti dal 1914 al 1918, avrebbero voluto consegnare ai loro figli e nipoti.

Questo è comunque il risultato finale del sacrificio di quei sopravvissuti, e di quanti altri, nell'ultimo conflitto, combatterono perché il mondo civile ritrovasse la pace. Queste le sacrosante ragioni che ci impongono di chinare il capo, riconoscenti, al cospetto dei monumenti che, in ogni parte del mondo, ricordano coloro che morirono per assicurarci pace, libertà e democrazia!

Lanzo

... segue da pag. 1

1914 - 1918 LA GRANDE GUERRA

La cosiddetta "Belle Epoque" finiva dunque nel 1914 con l'attentato di Serajevo quando, per reazione, l'Austria aggrediva la Serbia, dando inizio alla Grande guerra che si sarebbe conclusa vittoriosamente per l'Italia il 4 novembre 1918.

NEL NOVANTESIMO DI VITTORIO VENETO

"LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA E UNGHERIA CHE, SOTTO L'ALTA GUIDA DI S.M. IL RE, DUCE SUPREMO, L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIO' IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI E' VINTA..."

Con queste parole iniziava il bollettino della vittoria emanato dal Comando supremo del generale Armando Diaz, alla conclusione della battaglia del Piave e della vittoriosa guerra combattuta dai nostri Padri dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918.

Il conflitto, che vide opposti gli Imperi Centrali (Austria - Ungheria e Germania) - alla Triplice alleanza (Francia - Gran Bretagna e Russia) ebbe origine dall'attentato di Sarajevo (Bosnia) del 28 maggio 1914, quando il giovane Gavrilo Princip assassinava l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, in visita nella capitale bosniaca.

In un secondo tempo, all'alleanza tra gli Imperi Centrali, aderivano la Bulgaria e l'Impero Ottomano, mentre alla Triplice si associavano Italia, Belgio, Canada, Australia, Stati Uniti d'America, Serbia, Romania, Sudafrica e Nuova Zelanda.

Nel 1914, all'epoca dell'attentato di Sarajevo, l'Italia era legata agli Imperi Centrali da un patto d'alleanza "difensivo", che obbligava i firmatari ad intervenire nel caso in cui, una delle potenze firmatarie, fosse attaccata da altra potenza; l'aggressione unilaterale dell'Austria

alla Bosnia, liberava dunque l'Italia dall'impegno, consentendole, nel 1915, di scendere in campo coalizzata con la Triplice alleanza. Parlare di tradimento da parte dell'Italia è fuori luogo, era stata infatti l'Austria ad aggredire unilateralmente la Bosnia senza consultare l'alleato, come obbligava il patto d'alleanza.



La guerra ritratta dal Pal Piccolo: Fucile degli alpini, macra nella battaglia apposta le ai brividi di un sergente.



Fu una guerra combattuta inizialmente con sanguinose ed inconcludenti battaglie campali, e contemporaneamente sulle trincee più alte d'Europa, dentro crepacci di ghiaccio, gallerie scavate nel cuore delle montagne, con temperature che paralizzavano le membra e la mente dei combattenti.

Inizialmente, da parte italiana, furono commessi gravi errori per la condotta del conflitto. I 42 mesi di sanguinoso conflitto combattuti dall'Italia contro le potenze coalizzate degli Imperi Centrali, sono stati caratterizzati da quattro particolari momenti:

1) **Periodo delle grandi battaglie campali:** combattute senza esiti sulle sponde dell'Isonzo, che causarono centinaia di migliaia di morti.

2) **Rotta di Caporetto:** caratterizzata dallo sfondamento da parte degli Austriaci, che penetrarono nella pianura veneta, minacciando seriamente la resistenza delle forze italiane.

3) **Cambio al Comando supremo:** l'8 novembre 1917 il generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, veniva sostituito nell'Alto Comando dal generale Armando Diaz. La nomina del nuovo Comandante supremo delle Forze armate italiane, suscitava la curiosa ilarità del comandante degli eserciti dell'Intesa che, alla notizia della nuova nomina del Capo di Stato Maggiore italiano, senza nascondere un tono di malcelata superiorità chiedeva: "Chi è questo Diaz...?"

4) **L'estrema resistenza:** riferibile ai giorni in cui, molti reparti italiani, sopraffatti dalle forze avversarie e moralmente abbattuti, furono sul punto di abbandonare le armi, lasciando il passo agli invasori. Fu allora che l'Alto Comando italiano dovette reagire con estrema durezza, minacciando dure punizioni, passando per le armi chiunque abbandonasse il proprio reparto. L'estrema resistenza, iniziava con l'attestarsi delle truppe italiane sulle sponde del Piave dove, nel novembre del 1918 si infrangeva l'offensiva austriaca, stemmata dalla strenua resistenza italiana e dalla crisi dei rifornimenti.

Non si può comunque dimenticare che, durante il periodo più favorevole alle forze austriache, sulle Alpi si combatteva una guerra diversa e terribilmente dura fra gli Alpini italiani ed i Kaiserjäger austriaci. Lotte titaniche, combattute ad altezze vertiginose, con climi proibitivi e scarse possibilità di rifornimenti da una parte come dall'altra.

Furono molti gli episodi che suscitarono l'ammirazione degli stessi avversari, ne è uno specchio esemplare la frase pronunciata dal comandante del reparto austriaco costretto ad abbandonare il Monte Nero per una incredibile impresa compiuta dai nostri Alpini: "Ci hanno obbligati ad abbandonare le nostre posizioni, quindi giù il cappello davanti agli Alpini!"



Comando Supremo, 4 Novembre 1918, ore 12

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuna divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatre divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiali di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecento mila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinque mila cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA

(1) **CURIOSITÀ:** nell'immediato dopoguerra, nell'intento di onorare Armando Diaz, il generale della vittoria, ritenendo che il suo nome di battesimo fosse "Firmato", come appariva in calce al bollettino, molti bambini furono chiamati Firmato.



CESARE BATTISTI
martire
umiliato

Il 24 maggio 1915, l'Italia entra in guerra. Cesare Battisti, che siede nel Parlamento di Vienna in rappresentanza della minoranza italiana, abbandona le zone sottoposte all'Austria e si arruola volontario nelle file dell'Esercito italiano.

Viene inquadrato nel Battaglione Alpini Edolo, 50ª Compagnia. Combatte al Montozzo sotto la guida del capitano Gennaro Sora - che nel 1928, comanderà una squadra di Alpini, andata in soccorso dei naufraghi del dirigibile "Italia", precipitato nella banchisa polare, al ritorno dal Polo Nord -.

Per il suo sprezzo del pericolo in azioni arrischiate, nell'agosto del 1915 riceve, un encomio solenne. Viene quindi trasferito ad un reparto sciatori al Passo del Tonale e successivamente, promosso ufficiale, al Battaglione Vicenza del 4º Reggimento Alpini, operante sul Monte Baldo nel 1915 e sul Pasubio nel 1916.

Nel maggio 1916 si trova a Malga Campobrun, in attesa dell'inizio della famosa Strafexpedition (15 maggio - 15 giugno 1916), preparando la controffensiva italiana.

Il 10 luglio al comando di una Compagnia del Battaglione Vicenza, Battisti riceve l'ordine di occupare il Monte Corno (1765 m) sulla destra del Leno in Vallarsa,

In quella serie di operazioni, molti Alpini cadono sotto il fuoco austriaco, mentre molti altri vengono fatti prigionieri. Tra questi il tenente Cesare Battisti che, dopo essere stato riconosciuto, viene tradotto e incarcerato a Trento.

La mattina dell'11 Luglio, viene trasportato attraverso la città a bordo di un carretto, in catene e circondato da soldati. Durante il percorso alcuni gruppi di cittadini e soldati, aizzati dai poliziotti austriaci,

"La Grande Guerra..."... segue da pag. 3

fanno bersaglio il Battisti di insulti, sputi e frasi infamanti.

La mattina seguente, viene condotto nel Castello del Buon Consiglio per essere processato.

Durante il processo non si abbassa mai alle scuse, né rinnega il suo operato, ribadendo invece la sua piena fede all'Italia.

Respinge l'accusa di tradimento a lui rivolta, considerandosi a tutti gli effetti un soldato catturato in azione di guerra.

Alla pronuncia della sentenza di morte mediante capestro per tradimento, Battisti prende la parola e chiede, invano, la grazia di essere fucilato invece che impiccato, per rispetto alla divisa militare che indossa.

Il giudice gli nega questa richiesta e gli impone di indossare dei miseri indumenti, dando seguito alla sentenza. L'esecuzione avviene nel cortile interno del Castello del Buonconsiglio.

Nel corso dell'esecuzione il cappio si spezzò, e anziché concedergli la grazia, com'era usanza, il carnefice ripeté la sentenza con una nuova corda.

Cesare Battisti affronta il processo, la condanna e l'esecuzione con animo sereno e con grande fierezza; non gli è stato infatti consentito di scrivere alla famiglia, e condotto alla forca vestito quasi di stracci.

Muore gridando in faccia ai carnefici: Viva Trento italiana!, Viva l'Italia!.

Per il suo eroismo in combattimento e il suo coraggio nel supremo sacrificio, gli viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

Cesare Battisti

Tenente 6° reggimento della 2ª compagnia del battaglione "Vicenza"

Medaglia d'Oro al valor Militare

Esempio costante di fulgido valor militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco, con mirabile slancio, la propria compagnia, sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi alpini, fino all'estremo, finché tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico ed il sicuro martirio, scelse il martirio.

Affrontò il capestro austriaco con dignità e fierezza, gridando prima di esalare l'ultimo respiro: "Viva l'Italia!" e infondendo così con quel grido e col proprio sacrificio, sante e nuove energie nei combattenti d'Italia.



ANTONIO CANTORE un generale in prima linea

Antonio Cantore nacque a Genova nel 1860. Uscito dall'Accademia Militare di Modena, nel 1886 entrò nel corpo degli Alpini, raggiungendo il grado di colonnello nel 1908, diventando ben presto celebre per il suo coraggio ed entrando nell'immaginario collettivo come l'"alpino" per antonomasia, sia per la sua passione per la montagna, che per la grande popolarità acquistata tra i commilitoni. Assegnato all'8° Reggimento Alpini, condusse vittoriosamente i suoi battaglioni nella campagna di Libia (1911-1912). Promosso maggior generale nei primi mesi del 1914, Cantore fu successivamente nominato comandante della Brigata Pinerolo, ma preferì cambiare il proprio incarico con quello di comandante della 3ª Brigata Alpini, divenuta poi Brigata Alpina Julia dal 1926.

Cantore divenne presto uno dei comandanti più stimati dell'Esercito Italiano; apprezzato dai suoi colleghi e anche dalle sue stesse truppe. Sapeva farsi apprezzare dai subalterni per l'ardimento e la sagacia. Se sapeva mostrarsi come il modello d'alpino per eccellenza, sapeva anche dimostrarsi ferreo e duro, specialmente in tempo di guerra; Cantore non guardava in faccia nessuno, arrivando a spremere ogni energia dai suoi battaglioni per il raggiungimento della vittoria.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Cantore ebbe il controllo del settore dei monti Baldo-Lessini. Fu poi comandato nella zona dolomitica come sostituto del comandante Saverio Nasalli Rocca, troppo prudente e lento nelle manovre.

Alla fine del mese fu promosso comandante di divisione, e assunse il comando della 2ª Divisione che stava combattendo nella zona di Cortina d'Ampezzo, dove gli Italiani tentavano di cacciare i nemici dall'intero gruppo delle Tofane, tentando di espugnare il "Castelletto", un torrione di roccia tra la Tofana di Rozes, in mano italiana, ed il monte Lagazuoi, controllato dagli Austriaci. Da tempo ormai i Kaiserjäger austro-ungarici resistevano strenuamente, tanto che il Castelletto finì per essere considerato inespugnabile. Fu invece il generale Cantore a suggerire l'unica possibilità di successo, con un attacco simultaneo dei due Corpi d'Armata italiani all'intera linea nemica.

Il 7 luglio, a Cantore fu affidato l'incarico di impadronirsi della Forcella di Fontana Negra,

in mano nemica, per poi piombare dall'alto sui soldati austriaci asserragliati sul Castelletto. Si trattava di un'operazione spericolata; gli Italiani avrebbero dovuto risalire da quota 1300 alla posizione nemica a quota 1800 percorrendo mezzo chilometro lungo il versante orientale, costruendo trincee e gallerie nella viva roccia, sotto l'accanito fuoco delle mitragliatrici nemiche, azione che avrebbe richiesto il sacrificio di centinaia e centinaia di vite umane.

Per mettere in atto il suo piano, Cantore decise di compiere un giro di ricognizione nella zona dell'operazione. Nel corso dell'esplorazione, Cantore fu colpito alla testa dalla fucilata di un cecchino austriaco; fu il primo comandante italiano di alto grado a morire durante la Grande Guerra, e questo lo ha consegnato alla storia.

Medaglia d'Oro al valor Militare

Esempio costante e fulgido d'indomito ardimento alle sue truppe, le condusse attraverso regioni difficilissime, ove il nemico era annidato, riuscendo a sloggiarlo. Cadde colpito da palla nemica sulol'osservatorio, dal quale esplorava e preparava nuovi ardimenti.

Monte Tofane, 20 luglio 1915

MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE ASSEGNATE A MILITARI DELLE TRUPPE ALPINE NEL CORSO DELLA GRANDE GUERRA.

N° 48 le medaglie d'Oro al V.M. conferite ad ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati Alpini, Artiglieri da Montagna e Genieri alpini.

N° 9 le medaglie d'Oro al V.M. conferite ad ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati Alpini, Artiglieri da Montagna e Genieri alpini, in servizio in altri Corpi o Armi.

La Sezione A.N.A. di Firenze, in occasione del 90° della fine della Grande guerra, ospiterà il «RADUNO DEL 4° RAGGRUPPAMENTO SEZIONI CENTRO – SUD - ISOLE».

Per l'occasione sono stati invitati alla manifestazione i rappresentanti dei Comuni delle Provincie di Belluno – Treviso – Udine (che allora comprendeva Capoluogo e Comuni oggi appartenenti alla Provincia di Pordenone) e Venezia, che ebbero propri cittadini e uffici sfollati a Firenze o dintorni. Migliaia di cittadini appartenenti a 143 Comuni che, dopo la rotta di Caporetto, furono sottratti all'umiliazione dell'invasione austriaca e che Firenze ospitò assieme a 5 sedi municipali.

Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916

ASSEMBLEA ANNUALE "AS.PE.M."

Sabato 12 luglio 2008, nella splendida sede del Gruppo Alpini di Colfosco di Susegata (TV) si è svolta l'annuale Assemblea dell'As.Pe.M. Era presente il sindaco di Susegana architetto Gianni Montesel, che ha porto ai convenuti il suo saluto.

Ha presieduto la riunione Ivano Gentili, già vicepresidente nazionale dell'A.N.A., ed hanno presentato le rispettive relazioni il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti, il tesoriere Mario Vendramelli e il direttore di "Penne Mozze" G. Roberto Prativiera.

Questa la relazione del presidente Trampetti: «Carissimi Soci, porgo a tutti il mio più cordiale saluto, che unisco a quello del Consiglio e vi ringrazio per essere intervenuti a questa annuale Assemblea. E' nostra consuetudine iniziare rendendo onore ai nostri Caduti Alpini ed ai Soci deceduti con un momento di raccoglimento e di riflessione.



Mi è difficile iniziare questa relazione perché, ai momenti di soddisfazione che ci animano durante l'anno, altri si intrecciano causandò non poche preoccupazioni sul futuro della nostra Associazione. E' ormai risaputo che da anni subiamo un calo significativo di associati, dovuto in gran parte a motivi anagrafici. Quasi tutti i Soci che hanno costituito la nostra Associazione se ne sono andati o hanno raggiunto un'età che impedisce loro di espletare il necessario impegno che ha favorito l'iniziale espansione delle loro idee e che trovava un fertile terreno nei tanti soci che avevano patito le sofferenze del 2° conflitto mondiale e nei familiari che sentivano nell'Associazione una grande famiglia con cui condividere dolore e ricordo dei loro cari. Il tempo lenisce i ricordi e rimargina le più gravi ferite e quindi alle generazioni di figli e nipoti viene meno il ricordo mantenuto vivo per tanti anni dai racconti delle mamme e dalle nonne, ora andate a raggiungere il loro cari nell'abbraccio eterno. Non vuole essere retorica, questa è la vita, per fortuna non abbiamo più guerre, ma altre difficoltà che pensavamo superate, incombono in questi anni preoccupando non poco le giovani generazioni sul loro futuro, facendo dimenticare quei valori che noi abbiamo ricevuto nei momenti difficili ma di speranza della nostra Italia. E' un quadro grigio quello che sto delineando e che, tra qualche lustro, coinvolgerà anche l'Associazione Nazionale Alpini, tanto

che si sta pensando a soluzioni che siano le meno traumatiche. Noi vogliamo essere ancora fiduciosi, ma troppi segnali ci inducono a pensare in negativo. Tutto ciò si riflette anche sul nostro organigramma, infatti troveremo difficoltà per chi si assumerà l'onere di continuare questa storia; da tempo stiamo cercando un aiuto per il nostro segretario-cassiere che abbia le conoscenze di informatica indispensabili per svolgere il proprio compito, ma purtroppo per ora senza esito.

La prima conseguenza è la notevole diminuzione di introiti che ci costringeranno a valutare ogni iniziativa di spesa. Per fortuna abbiamo alcuni Soci che si impegnano in modo encomiabile a mantenere quel contatto personale che favorisce l'apporto delle quote associative che, se lasciate alla libera iniziativa, andrebbero perdute. Ringrazio di cuore queste persone, e le quattro Sezioni trevigiane che, in tanti modi, esortano i propri iscritti a sostenere l'Associazione. Il 2007 non è stato solo questo, abbiamo vissuto momenti di grandi soddisfazioni, basti pensare alle belle celebrazioni al Bosco, culminate con lusinghiere partecipazioni al 36° raduno, alla Messa di fine ottobre in ricordo dei collaboratori e alla suggestiva celebrazione della vigilia di natale che sempre più viene apprezzata. tante sono state le visite di Gruppi Alpini e di scolaresche e gruppi giovanili che, nel periodo estivo, animano con rispetto questo luogo della memoria. A tutti riserviamo informazione ed accoglienza, aiutati in questo da alcuni componenti del Gruppo Alpini di Cison, sempre disponibili. Sono questi momenti che ci ricaricano le batterie, a volte un po' scariche, e ci aiutano a continuare con rinnovato entusiasmo il nostro impegno.

Come già saprete il 37°Raduno, in vi eccezionale, quest'anno si terrà il 31 agosto (Penne Mozze l'ha annunciato nel numero precedente - n.d.r.).E' stata una decisione concordata con le 4 Sezioni, recependo una richiesta del presidente nazionale Perona, per lasciare la prima domenica di settembre alle celebrazioni indette per il 90° della prima Guerra mondiale sul Pasubio. Decisione non condivisa da tutti, ma la presenza del Labaro nazionale e del presidente Perona al Bosco, ci assicurano una notevole partecipazione. Le Sezioni invitate quest'anno alla posa della targa a ricordo dei loro Caduti sono Alesandria, Biella e Cividale.

Per quanto riguarda il bilanci ed il giornale, lascio la parola al tesoriere ed al direttore. Desidero esprimere in questa occasione la nostra riconoscenza ai presidenti Antonio Daminato di Conegliano e Dino Salamon di Vittorio Veneto che, da pochi mesi, hanno lasciato il gravoso impegno profuso alla guida delle rispettive Sezioni e di fattiva collaborazione nell'ambito di questa Associazione e al Bosco delle Penne Mozze.

Ai successori Battista Bozzoli e Angelo Biz auguro buon lavoro e tante soddisfazioni che solo gli Alpini sanno dare.

Analogo ringraziamento vada a Ivano Gentili, nostro consigliere, che ha terminato l'esperienza in seno al Consiglio nazionale dell'A.N.A., meritandosi il prestigioso incarico di vicepresidente nazionale "vicario", dando lustro all'alpinità trevigiana. Ora, libero da tanto oneroso impegno, potrà essere molto utile nella nostra causa.

Concludo la mia relazione scusandomi per i tanti aspetti negativi sottolineati, sperando di essere smentito dai fatti.

Ringrazio i più stretti collaboratori ed il Consiglio direttivo per il costante sostegno; un grazie infinito alla 4 Sezioni trevigiane per l'indispensabile collaborazione, al Gruppo di Cison, sempre generoso nel suo impegno, al Gruppo Alpini di Colfosco per la cortese ospitalità ed infine a tutti voi che, con la presenza e l'entusiasmo, ci consentite di guardare con ottimismo al futuro della nostra Associazione.

Grazie.

SITUAZIONE FINANZIARIA: dopo il presidente ha preso la parola il tesoriere Mario Vendramelli, che in breve ha quantificato le esigue risorse dell'Associazione.

I numeri del bilancio confermano le preoccupazioni espresse dal presidente Trampetti, che si riflettono negativamente su ogni iniziativa che, in qualche misura, intacchi l'esiguo patrimonio giacente.

GIORNALE: è toccato poi al direttore di "Penne Mozze" esprimere le preoccupazioni per il prevedibile taglio che si dovrà imporre alle pubblicazioni del giornale, che essendo l'unico mezzo che tiene vivo il collegamento con gli Iscritti, deve trovare comunque un sostentamento.

INTERVENTI: alcuni dei presenti hanno chiesto la parola confermando le preoccupazioni per lo stato del bilancio che potrebbe incidere sulla pubblicazione di "Penne Mozze".

Occorre sensibilizzare ulteriormente i Gruppi delle quattro Sezioni trevigiane, ma occorre anche fare in modo che le Sezioni che annualmente aggiungono la "foglia" con il loro nome sull'Albero del Ricordo, si impegnino a versare una minima quota a favore della manutenzione del Bosco e della pubblicazione del giornale associativo. E' stato inoltre deciso che per l'anno in corso, saranno pubblicati tre numeri di "Penne Mozze". Il futuro dipenderà da come riusciremo a risanare il bilancio.

Al termine le relazioni del presidente, del tesoriere e del direttore del giornale sono state approvate all'unanimità.

La seduta si è conclusa con un brindisi offerto dagli Alpini del Gruppo di Colfosco.

SULLE ORME DEI NOSTRI PADRI...

Hanno camminato seguendo le orme sulla neve insanguinata che imbiancava la remota terra dove, la follia umana, ha mandato gli Alpini a morire...

Sono ritornati in Russia dal 24 al 28 gennaio 2008, ripercorrendo in silenzio la lunga strada che, nell'inverno 1942-'43 vide i nostri Alpini affrontare l'impossibile. I pellegrini dei nostri giorni, hanno camminato a fatica, per le lacrime che offuscavano i loro occhi e, nel cuore, la sensazione di essere seguiti dagli spiriti di Coloro che non sono tornati. Questi i nomi dei novelli pellegrini:

Lino Chies, Giuseppe Parazzini, Luciano Cherubin, Antonio Battistella, Floriano Zambon, Egidio Viezzer, Roberto Grigolin, Aldo Tomasella, Angelo Dal Borgo, Rinaldo De Rocco, Antonio Fornasier, signor Scopelliti (de Il Gazzettino), Enzo Perin, Luciano Barzotto, Antonio Zecchella, Berto Soccal, Agostino Sacchet, Luciano Mazzer, Alfredo Mainardis, Gianna Valsecchi (interprete).



Molti di questi erano già stati in Russia per la costruzione dell'asilo di Rossosch, il monumento di civiltà lasciato dagli Alpini di oggi, là dove, un tempo, era installato il Comando del Corpo d'Armata Alpino, e dove i bambini russi, nipoti degli avversari di allora, imparano una storia che è fatta anche di amicizia e di solidarietà. Nella scuola di Rossosch i bambini russi-studiano anche l'italiano, ed hanno imparato che la prima lettera del nostro alfabeto è la "A", la stessa di Alpini!

Orme, quelle dagli Alpini di oggi, impresse non solo sulla neve, ma soprattutto nello spirito dei piccoli russi, dei loro genitori e di quanti hanno compreso che, se un tempo fummo in Russia nella veste di invasori, nello spirito degli Alpini non è mai l'orgoglio di essere soprattutto Uomini!

La testimonianza di quelli che hanno partecipato al viaggio, conferma che le orme lasciate in quei lontani anni di guerra dai nostri "Veci", se sono state cancellate dal tempo e dalle calure estive, sono ancora dolorosamente vive nel cuore della mamme, delle spose e dei figli di quegli Alpini che hanno trovato sepoltura in fosse ignote senza Croce...



PATRIA

*Un tempo ti sentivo lontana,
estranea, come appartenessi ad altri.
Di Te avevo letto auliche esaltazioni,
enfatiche storie di eroi e di battaglie.*

*Nel tempo, risalendo quella stradina,
tagliata fra pendii coperti di verde,
sono giunto là dove, il vuoto di ieri,
si è colmato dei sentimenti di oggi.*

*Salendo quei sentieri, tra steele, date,
nomi di Uomini e di Paesi lontani,
ti ho sentita più vicina, anche mia,
spoglia di retorica, vibrante di realtà.*

*Sono cambiato nel cuore e nello spirito,
e fremo per ciò che Loro rappresentano
nella storia vera delle nostre genti
e per questo, oggi, ti sento Patria mia.*

*Tutto questo l'ho imparato lassù,
tra gli abeti della Valle di San Lorenzo,
guardando quei nomi incisi sull'acciaio:
nel verde del "Bosco delle Penne Mozze"!*

ANCHE I SOLDATI PREGANO

"Quando el corpo se frusta l'anima se giusta". E' un vecchio aforisma veneto, che vuole significare che, quando il corpo si ammala, l'anima si riavvicina a Dio! Ci si ammala, si soffre, si comincia ad avere paura del peggio e allora ci si ricorda che esiste la preghiera e ci si rivolge a Dio.

Un comportamento comune ad ogni individuo e ad ogni popolo, un aiuto cercato là dove magari non si hanno certezze assolute, una fiducia che può essere affidata ad un feticcio, alla superstizione, all'idolatria, oppure a quella che noi consideriamo la vera fede.

In concreto, ciò che conta, è "credere" in Qualcuno al quale rivolgersi per chiedere protezione, consapevoli della propria impotenza.

E allora penso a quante preghiere, a quante suppliche si sono levate dal cuore dei mille e mille soldati, fanti, bersaglieri, alpini, marinai o aviatori che si sono trovati in situazioni disperate, nella consapevolezza che solo Dio li avrebbe potuti aiutare...

E penso ancora alla forza di quelle preghiere, innalzate nel caldo torrido del deserto, nella acque profonde del mare, sulle distese gelate della steppa...



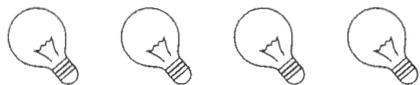
Implorazioni rivolte a Dio, alla Vergine Maria, ed ai Santi, da chi stava morendo o da chi, a casa, invocava misericordia per il marito o per il figlio lontano.

Qualche sera fa ho rivisto per l'ennesima volta alcune scene del film "Il giorno più lungo", lo sbarco in Normandia dei soldati americani, inglesi, canadesi e francesi che, scesi dalle navi, risalivano correndo verso le posizioni da raggiungere, in un turbinare di scoppi e raffiche micidiali.

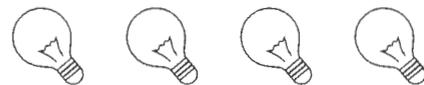
Quante preghiere si sono levate al Cielo in quegli attimi? Quante implorazioni a Dio, alla Madonna e ai Santi sono state rivolte in quelle estreme situazioni? E non erano preghiere rivolte allo stesso Dio, perché ogni soldato, cattolico, musulmano o induista che fosse, si rivolgeva fiducioso a Gesù di Nazaret, a Jeova, ad Allah a Budda od a qualsiasi altro Dio nel quale era stato educato a credere.

L'uomo crede in un Dio ecumenico, capace di stendere la sua pietà sull'alpino cattolico friulano, sul soldato da montagna protestante tedesco, sul soldato turco che si rivolge fiducioso ad Allah.

Soprattutto è importante che il soldato, qualsiasi uniforme vesta, non perda la propria dignità di uomo, e già questa è fede. (grp)



QUALCHE NUOVA IDEA...



Qualche tempo fa, in una serata un po' particolare, trascorsa fra amici parlando di tante cose e ricordando i sacrifici dei nostri "veci" in guerra, ci siamo lasciati prendere dall'idea di pensare a nuove regole per lo "strumento di Difesa".

La situazione del mondo occidentale è radicalmente cambiata rispetto al tempo in cui gli Italiani, e non solo loro, erano inviati a combattere su tanti fronti.

Oggi sono diverse le esigenze, diversi i propositi e, di conseguenza, molto differenti le concezioni alle quali deve informarsi un moderno "strumento di Difesa".

Nei paesi democratici è cambiato il concetto per il quale si mantengono attivi gli eserciti. Non più guerre aggressive e non più conquiste coloniali; oggi i concetti di "libertà e democrazia" fanno parte della coscienza collettiva e quindi, lo "strumento di Difesa", è volto ad altre finalità: impieghi con caratteristiche e vocazione di aiuto e soccorso dove e quando, popoli schiavizzati da dittature, ridotti alla fame o vittime di catastrofi naturali, abbiano bisogno di aiuto. L'impiego dei militari italiani, e non solo il loro, in Africa, nella ex Jugoslavia, in Afghanistan, Iraq, Libano ed in altri paesi, così come di recente in Campania per l'emergenza spazzatura o in altri luoghi e tempi contro il terrorismo, dimostra che la funzione di un moderno esercito ha scopi diversi da quelli storici.

Nel contempo, però, si riscontra un radicale cambiamento nella mentalità delle giovani generazioni, che mostrano un preoccupante impoverimento dei fondamentali valori morali ed etici. La violenza, spesso fine a sé stessa, sembra avere preso il posto della ragionevolezza e del dialogo nei normali rapporti umani. Si ammazza per noia, per assenza di interessi, si stupra perché mancano i freni inibitori, il bullismo nelle scuole ha raggiunto livelli intollerabili, si uccide per una sigaretta, per il gusto di umiliare il più debole, si aggrediscono le Forze dell'Ordine nel più assoluto disprezzo per l'Autorità costituita, bambini o poco più offendono e picchiano compagni di scuola perché più studiosi o, peggio, perché portatori di handicap, sotto lo sguardo indifferente di insegnanti che non sempre hanno la capacità di mantenere la necessaria disciplina.

Si incolpano società, scuola e famiglia, ma se ne discute e ci si preoccupa solo quando il peggio è accaduto.

Indubbiamente la società ha le sue colpe per aver perduto la propria funzione moderatrice, per aver rinunciato a tanti suoi doveri morali, per essersi fatta strumento di cupidigia, di egoismo, di potere.

Anche la scuola ha le sue colpe; ha perduto la storica funzione che la voleva elargitrice dei più essenziali valori etici e morali, perdendo il fondamentale compito di "magistra".

La stessa famiglia ha perduto la propria fun-

zione di Madre nel senso letterale del termine; si rincorre ad ogni costo il successo, lavora il padre e lavora la madre, che si propongono finalità materialistiche, lasciando i figli in balia di un devastante vuoto morale, privi di un significativo esempio da seguire.

Sembra dunque necessario intervenire con determinazione e molto coraggio, nella consapevolezza che, le giovani generazioni, hanno bisogno di essere educate secondo criteri volti a recuperare quei valori morali e culturali che stanno a fondamento di ogni società civile.

Quale strada seguire per rimediare a tanto disordine morale?

Scontato che ogni cittadino ha eguali doveri nei confronti della società della quale è parte, ne consegue che ognuno, maschio o femmina, ultimata la scuola d'obbligo, che è "dovere e diritto" di tutti, potrebbe essere arruolato per un periodo di tre o quattro mesi, al fine di frequentare un corso di "istruzione formativa", vale a dire una scuola fondamentale capace di infondere l'acquisizione di una cultura a largo spettro. Al termine del corso, chi lo desidera, potrebbe essere arruolato a "lunga ferma" per la formazione dei quadri direttivi dello "strumento di Difesa" nel suo complesso, che potrebbe articolarsi nei settori:

- **DIFESA MILITARE:** tradizionale impiego delle Forze armate per la difesa del territorio nazionale e per gli obblighi imposti dalle alleanze internazionali, oltre che di difesa attiva dei diritti elementari dell'uomo.

- **PROTEZIONE CIVILE:** sistema preposto all'impiego nei casi di disastri naturali.

- **CONSERVAZIONE AMBIENTALISTA:** per la protezione del patrimonio ambientale, forestale, della montagna e delle coste. Fantasie? Illusioni? Traguardi impossibili?

No! Esistono testimonianze che confermano come e perché, un simile proposta, potrebbe avere successo.

Esiste infatti un "insieme" di persone di ogni età, di ogni estrazione sociale, culturalmente diversi, tuttavia cementati da comuni ideali di amore di Patria, di solidarietà umana e civile e di disponibilità nei confronti di tutto e di tutti: sono gli Alpini in congedo associati nell'A.N.A!

Gente unita da comuni idealità, da una grande passione per il bene comune che vedono e raffigurano nella Bandiera, quindi nella storia patria e nella cultura nazionale, fermamente convinti che, agire unitariamente per il bene e l'interesse comune, consenta di raggiungere qualsiasi traguardo.

E' un esempio da considerare attentamente.

I concetti di democrazia, libertà e pace, non sono più parole retoriche da usare nei discorsi ufficiali o da stampare nei libri, ma concetti rispecchianti una realtà solidamente affermata nella coscienza dei popoli.

Dunque possiamo affermare che esistono i pre-

supposti per i quali, l'operato che oggi è di una minoranza, in futuro possa diventare pratica comune.

l'astronomo

A SOSTEGNO DI QUANTO SCRITTO SOPRA, ECCO QUALCHE PROVA

Nei primi giorni di giugno, i Carabinieri hanno effettuato un blitz nel liceo "Virgilio" di Roma, identificando alcuni studenti sorpresi a fumare e detenere hashish, droga ovviamente vietata dalla legge.

Non è una novità che molti giovani facciano uso di droghe, è invece sconcertante che, dopo la visita dei Carabinieri, i gruppi studenteschi abbiano organizzato un corteo di protesta fino alla presidenza, convocando poi un'assemblea allo scopo di "dare solidarietà" ai compagni di scuola, contro una forma di repressione da loro definita "inaccettabile".

Lo scorso 9 giugno la TV ci racconta che una quindicina di ragazzi, d'età compresa tra i 13 e 16 anni, hanno quasi distrutto un fabbricato in ristrutturazione, destinato a diventare scuola, divertendosi a filmare le loro bravate, immettendole poi in internet!

Ogni commento è superfluo.

Com'è del tutto inutile commentare fatti come quello del professore che si fa fotografare in aula mentre fuma una sigaretta di tabacco (?) oppure la giovane e piacente professoressa ripresa mentre uno studente le infila una mano sotto le mutandine nel fondo schiena...

Comportamenti assolutamente riprovevoli, mentalità e coscienze prive di ogni forma di inibizione, al punto da ritenere che, simili comportamenti, rappresentino una conquista, quasi una nuova forma di libertà.

Ed è questa mentalità che porta molti giovani ad offendere i più deboli, a maltrattare i genitori, ad uccidere per rubare pochi spiccioli, ignorando l'immenso valore della vita!

Anno XXXVI
Numero 37 - Settembre 2008
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70% - Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione
Via della Seta 57 - 31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile
G. Roberto Prativiera
Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE

Comitato di redazione
Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,
Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:
Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano - Pn 81308

BRAVA GABRIELLA..!

Nei giorni successivi all'omicidio di Verona, durante la trasmissione di Gad Lerner, "l'Infedele", il conduttore incalzava con le sue domande (di parte) il sindaco delle città, Signor Tosi, il quale rispondeva chiamando in causa la famiglia, la scuola, la politica che da anni, ormai latitano nell'educazione dei giovani.

Il sindaco di Venezia, Signor Cacciari, contraddicendo le tesi del conduttore (che è della sua stessa militanza politica) ribadiva il concetto del sindaco Tosi e poneva un'altra domanda! "Dove abbiamo sbagliato"?

Ecco, se davvero facessimo un attento esame della situazione, arriverebbero anche alcune risposte.

Per riguardo alla famiglia è chiaro che l'economia costringe i genitori ad essere prima di tutto "lavoratori" e che di conseguenza mancano tempo e voglia per educare e dialogare con i figli. E' più comodo accontentarli per non avere contrasti. I quali contrasti generazionali ci sono sempre stati e sono stati propulsori per il rinnovamento sociale, fermo restando che le difficoltà aiutano la crescita individuale, come membro di un gruppo sociale che dal singolo si aspetta la propria parte.

La scuola ferma a programmi in parte superati, ha tolto o aggiunto nei contenuti ma si

è lasciata sfuggire di mano il compito educativo, preparatorio alla vita.

Sempre per non avere noie si è scivolati dalla comprensione all'indulgenza, alla fiducia che insieme hanno generato un diffuso lassismo da parte degli insegnanti e menefreghismo da parte degli studenti. Da qui escono le promozioni immeritate, tante, che hanno sfornato ignoranti ma con il "pezzo di carta" di presentazione.

Altro argomento l'abolizione del servizio di leva che, così com'era, certamente avrà avuto i suoi lati negativi ma comunque, a detta di tante, tante persone, nella formazione dei giovani era un passaggio essenziale.

Per non modificare e ammodernare lo si è tolto. Perché non si è pensato di farlo diventare per tutti, maschi e femmine, un periodo formativo rivolto alla crescita personale e sociale, responsabilizzando i ragazzi in compiti grandi e piccoli, quotidiani e speciali, individuali e di gruppo, sì che la visione della realtà fosse quella vera e non gli agi procurati dai genitori.

E ancora la televisione e gli altri mass-media. Nei vari programmi, leggeri o meno, si presentano opinionisti appartenenti al mondo dello spettacolo che non sono credibili e che tuttavia sentenziano e confondono. Parlano di valori (che hanno rimodernato al bisogno) ma la maggior parte degli Italiani è lontana dal loro pensare, parlano della famiglia e sono quasi tutti divisi e divorziati anche più volte;

parlano di bilanci familiari difficili e percepiscono migliaia di Euro solo per apparire in video; parlano di cultura e il più delle volte hanno usato un fisico gradevole; parlano di eccessi del fine settimana e sono presenti ad ogni evento mondano.

Si può continuare così a prenderci in giro?

Facciamo seria autocritica piuttosto e nel mentre riflettiamo mordiamoci le unghie che tanto è stato distrutto e ricostruire sarà veramente impegnativo perché non si conosce e non si vuol proporre impegno, solidarietà, amicizia, sacrificio.

Chi ne ha maggiormente responsabilità guardi gli Alpini e chiedi loro una mano.

Qualcosa di buono si ricaverà ancora una volta, con tanta umile serietà.

Gabriella Dal Moro

Cara Gabriella,

dopo aver letto e trascritto il Tuo ottimo articolo, avrei voluto risponderti sottoscrivendo in assoluto i contenuti del tuo testo.

Potrai invece trovare la mia incondizionata approvazione nel mio "QUALCHE NUOVA IDEA". Due articoli, i nostri, che sembrano scritti in accordo ed a quattro mani, come si usa dire, mentre sono frutto di una identità di idee che mi piace chiamare "ALPINITA".

Congratulazioni e grazie!

Roberto Pratavia



MARIO RIGONI STERN AVEVA 86 ANNI E...

... se ne è andato in silenzio, accompagnato dagli intimi e dalla fama dei suoi libri.

Mario Rigoni Stern, definito "cantore di guerra e di monti", ci lascia un patrimonio di letteratura alpina, nato da esperienze personali vissute in guerra e sui monti della sua Asiago.

Storie di guerra che si era portato dalla Russia, dopo le marce forzate sulla neve a 40° ed oltre sotto zero... Tragedie subite, forse più che vissute, nella consapevolezza d'essersi trovato in terra straniera senza un motivo decente, per la sete di potere di uomini indegni di essere chiamati tali... Dovunque e per tutti sofferenze e morte, tuttavia senza mai perdere la speranza di "tornare a baita".

Ma se è vero che per gli Alpini la verità è

un comandamento, non si deve dimenticare che, in tempi ormai lontani, egli mosse qualche severa critica di natura ideologica alla nostra Associazione.

"Mentre loro sfilano e brindano, io rivivo i lontani ricordi quassù in montagna, davanti ad un fuoco..." Sono pressappoco queste le parole che pronunciò in un'intervista concessa alla R.a.i. nei giorni in cui, gli Alpini, sfilavano in una delle loro Adunate nazionali. Quasi un distacco sentimentale dai più, che sfilavano in ricordo di quanti non erano tornati.

In altra occasione, intervistato da "Il Gazzettino", parlando delle brutalità della guerra, affermò che "medici Italiani avevano prelevato il sangue a bambini russi, per darlo a dei nostri militari feriti".

Profondamente colpito da una simile affermazione, dopo averne parlato con medici alpini come Guido Scaramazza, Giulio Bedeschi e la Medaglia d'Oro al V.M. Enrico

Reginato, lo sfidai, tramite lo stesso giornale, a provare le sue affermazioni. Non ci fu nessuna risposta!

Faccio queste precisazioni non per denigrare o togliere qualcosa alle sue capacità di scrittore e di Alpino, ma solo per difendere l'onorabilità di medici alpini che, certamente, non meritano calunnie tanto infamanti; in definitiva ne parlo per ricordare il Sergente Mario Rigoni Stern nella sua vera personalità, in difesa della verità!

r. pratavia

*Iscritti, Alpini e Amici
sostenete il Vostro
e Nostro
giornale*



ANCORA UN LIBRO

UN MULO, UNO SCONCIO, UNA STORIA...

G. ROBERTO PRATAVIERA

UN MULO,
UNO SCONCIO,
UNA STORIA...

DA FILONOVO A NIKOLAJEWKA

I giorni passavano lenti, terribilmente freddi e pieni di infinite insidie. Nemmeno la mia avveduta e provata capacità di risolvere anche le più intricate situazioni ci toglieva di dosso l'angoscia, le apprensioni, i timori che Toni, con schietta sincerità e senza falsa modestia, chiamava fifa maledetta!

Mitragliamenti aerei a bassa quota, improvvisi attacchi dei partigiani, incursioni di carri armati ed un freddo micidiale ci rendevano la vita impossibile.

Io e il mio sconcio camminavamo silenziosi ormai da giorni. Ci mancava perfino la forza di dialogare. Di tanto in tanto ci guardavamo negli occhi tentando di scoprire quello che non riuscivamo a dirci con le parole: giorni veramente infernali.

Marciavamo in colonne parallele e alla rinfusa, incrociando cavalli, qualche raro blindato, muli e slitte che trainavano uomini feriti, mentre l'aria ci sferzava come una lama di coltello conficcata nella carne.

Una sera c'imbattemmo in alcuni reparti della divisione "Cuneense", anche loro ridotti allo stremo delle forze dalla marcia faticosa e dai continui attacchi dei Russi.

E mi chiedevo da quanto tempo Toni non riusciva a darmi una manciata di fieno. E lui, il mio sconcio, da quanto non mangiava...?

Improvvisamente, pochi metri davanti a noi, si creò un ingorgo. Qualcuno gridò qualcosa mentre altri si sbracciavano correndo. Quella che vedemmo non era una scena inconsueta, anzi; al lato della pista giaceva un uomo, uno dei tanti. Qualcuno disse d'averlo riconosciuto, era un suo paesano medico della divisione "Cosseria". Un altro disse che era un amico del nostro tenente Giulio

Bedeschi, medico del Gruppo "Conegliano". Poi giunse un terzo che, dopo aver osservato il corpo inerme del poveretto, si coprì il viso con le mani inguantate.

"E' mio cugino Mario..."

Tentarono di rianimarlo, ma il poveretto non diede segni di vita. Un infermiere avvicinò alle narici del poveretto una bottiglietta che aveva tratto dal tascapane: nessuna reazione e poche parole dette sottovoce come temesse di svegliare quel giovane.

"Niente da fare, ragazzi ...E' morto!"

Può sembrare strano come in quei terribili frangenti, quando la morte poteva essere una soluzione invocata, quelle poche parole toccarono l'animo di tutti. Il giovane ufficiale era... Già, pensai, dunque anche i medici possono morire.

Toni mi passò una mano sul muso, facendomi capire di non muovermi.

"E dove vuoi che vada?" lo tranquillizzai sottovoce, badando a non farmi sentire da altri.

Si allontanò di qualche passo verso un individuo intabarrato all'inverosimile che stava osservando la scena in silenzio. Lo prese per un braccio tirandolo verso il giovane ufficiale riverso sulla neve.

"Qualcuno ha un badile?" chiese Toni con insolito tono perentorio, guardandosi attorno.

Uno dei presenti s'avviò a grandi passi verso una slitta ferma a breve distanza, traendo un badile da sotto un vecchio materasso intriso di sangue, sul quale giaceva un uomo ferito. Tornò verso il corpo inerme del medico, tentando inutilmente di scavare nella neve. Il terreno era ghiacciato, lo strato di neve impenetrabile.

"Ghiaccio" brontolò "qui non si va più sotto di un centimetro..."

"Mettiamolo qui" suggerì Toni "poi lo copriremo con un po' di neve fresca, non c'è altro da fare."

Toni s'inginocchiò e con le mani che aveva prudentemente avvolto con degli stracci, ripulì alla meglio il fondo di quella che avrebbe dovuto essere la tomba del giovane ufficiale medico. Almeno fino al disgelo di primavera... Spazzò il nevischio portato dal vento, come temesse di sporcare l'uniforme del morto.

Lo coricarono appoggiandogli il berretto sul petto, proprio dove l'uniforme era lacerata e macchiata di sangue.

Poi, il povero corpo, fu ricoperto di candida neve. Il volto, pallido ma sereno, fu l'ultimo a scomparire alla vista dei soldati che si erano raccolti attorno alla salma.

Il cugino legò a forma di croce due stecche di legno tolte da una slitta segnando la candida tomba con il simbolo della passione di Cristo.

Toni si alzò, si guardò intorno facendosi un gran segno di Croce. E come per un muto comando quelli che erano lì a vedere segnarono la fronte ed il petto col simbolo della pietà cristiana.

Poi mi si avvicinò in silenzio, mi guardò ed esplose in una sequela di imprecazioni che la mia dignità di mulo mi impedisce di ripetere anche solo mentalmente.

Una cosa tuttavia posso affermare, erano imprecazioni dettate dalla rabbia, dall'impotenza, dalla consapevolezza che troppi di noi restavano sulla strada del ritorno.

Il buon Dio, che conosce bene gli alpini, non avrebbe mai potuto scambiare quelle parole per un'offesa alla sua divinità.

* * *

Eravamo giunti ormai a metà del mese di gennaio e camminavamo da non so quanti giorni, così come da non so quanti giorni non riuscivamo a mettere nello stomaco qualcosa che quietasse i crampi della fame.

Oh, quante volte in quei momenti ho pensato ai bei tempi trascorsi in Italia... Sì, d'accordo, come ho già detto ci lamentavamo per qualche marcia, per qualche esercitazione in bianco, ma ora... Ora era tutto diverso! Camminavamo da settimane, altro che esercitazioni in bianco, lì era tutto paurosamente gelido e bianco...

Un pomeriggio ci trovammo il cammino sbarato da una batteria di controcarro russi che batteva ossessivamente la strada che noi avremmo dovuto percorrere per raggiungere il grosso di una colonna segnalata più a nord ed alla quale avremmo voluto aggregarci.

Il nostro gruppetto, una ventina di uomini e due muli, era agli ordini di un sergente. Lo chiamavano "Bianco". Non so se quello era il suo vero nome oppure un nomignolo appioppato per via della folta capigliatura completamente bianca.

Ma era un gran bravo ragazzo. Uno di quei bravi sottufficiali che già avevo avuto modo di conoscere in Grecia. Uomini con insospettabili capacità naturali di comando degne dei migliori ufficiali, ai quali bastava un'occhiata per risolvere anche le situazioni più difficili e pericolose.

Ma quel pomeriggio "Bianco" dovette dare intorno molto più di un'occhiata. Il fuoco dell'artiglieria russa ci impediva lo scavalco d'una piccola balca, superata la quale avremmo potuto incanalarci in una specie di valletta e attraverso quella raggiungere il grosso della colonna segnalata più avanti.

"Niente da fare" disse il sergente "non ci resta che aggirare questa dolina e inoltrarci qualche chilometro più ad est, se non vogliamo che i russi ci

“Un mulo...”... segue da pag. 9

infilino come tordi.”

La faccenda di finire infilati come tordi non mi fu subito chiara, ma potei farmene un'eloquente idea poco dopo sentendo cos'era accaduto ad alcuni soldati ungheresi che, imprudentemente, avevano tentato lo scavalco della balca battuta dal fuoco dei russi...

“Da che parte sergente?” chiese Toni, sempre tra i primi a eseguire gli ordini dei superiori.

Il sergente trasse dalla tasca una piccola scatola, ci guardò dentro dopo avere alzato un coperchietto e con un gesto del braccio indicò la direzione da seguire.

“Senti Toni” chiesi con l'umiltà che ho sempre usato in certi particolari momenti “cos'è quella scatola rotonda che il sergente s'è messo davanti agli occhi?”

Toni non mi degnò nemmeno di un'occhiata, tanto ingenua dovette sembrargli la mia domanda, ma alla fine ritenne giusto soddisfare la mia curiosità.

“E' una bussola, non vedi? E' come una... Beh, è una specie di calamita, insomma un ago che gira e serve per orientarsi e indica sempre il Nord.

Devo ammettere che la risposta non mi chiarì le idee più di tanto. Anzi! Pensavo che quella scatola mostrasse la strada per tornare a casa, e poi, dissi a me stesso badando però a non farmi sentire, se come aveva detto Toni indicava solo e sempre il Nord, che necessità c'era di guardarci dentro? Lo sanno tutti che il Nord è sempre nella stessa direzione. E tutto finì lì, ma ad essere sincero ancora oggi ho qualche dubbio.

Il sole era già basso sull'orizzonte e noi, in fila indiana, camminavamo in silenzio cercando di resistere alla morsa di gelo che ci attanagliava il corpo, impedendoci quasi di muovere le gambe.

Andammo avanti così verso sud per più di un'ora, quando finalmente il sergente diede l'alt.

Eravamo giunti sul limitare di un boschetto di betulle. Salimmo lungo un leggero pendio e dalla sommità potemmo finalmente vedere il grosso di una colonna che ripiegava verso Ovest.

Una fila interminabile di fantasmi intabarrati come fantocci e pochi muli al traino di qualche slitta stracarica di uomini più morti che vivi.

Una scena incredibile! Veramente una bolgia infernale...

A proposito, io non so che cosa sia una bolgia e tanto meno quella infernale, ma lo diceva spesso il nostro cappellano, e se lo diceva don Giovanni, che sapeva anche il greco, quello che parlavano duemila anni fa, voleva proprio dire che era proprio roba da inferno.

* * *

E quando una bolgia è infernale, solo un diavolo può descrivere le paure, i dolori, la disperazione di chi vi si trova coinvolto suo malgrado.

Ma quando tra questi c'è un povero mulo come me, che certo non sono un diavolo, capace

appena di leggere a fatica, si può capire quanto mi sia stato difficile aiutare Toni a descrivere le nostre avventure in guerra.

Anche solo per leggere qualcosa, fosse una lettera da casa imparata a memoria per le tante volte che Toni l'aveva letta e riletta, fosse il ritaglio d'un vecchio giornale o magari il solo pensare, a 35 o 40 gradi sotto zero diventa un'impresa quasi impossibile.

Il cervello si rifiuta di funzionare, la lingua s'irrigidisce, gli occhi si appannano, le gambe rifiutano di reggere il peso del corpo e tutto diventa paurosamente difficile.

Ecco perché questo diario, mio e di Toni, s'intende, non riuscirà mai a dare l'esatta sensazione di quello che abbiamo passato insieme. Bisognerebbe conoscere certe parole, certe espressioni che usano quelli che scrivono i libri. Ma noi due, un mulo e uno sconcio..!

Sofferenze comuni a tanti altri disgraziati e certamente non solo alpini, questo è vero. Certo è che i patimenti nostri, quelli dei nostri alleati tedeschi, ungheresi, rumeni e di altri ancora, non erano diversi da quelli sofferti dai russi.

Tuttavia spero di aver dato, sia pure lontanamente, la misura delle sofferenze sopportate nei giorni della guerra in Grecia e poi durante la campagna di Russia.

Una cosa voglio però dire: se per uno strano e perverso gioco del destino fossi costretto a ripetere le esperienze di questa guerra, non esiterei a tornare in Russia piuttosto che in Grecia.

Non credo di essere l'unico ad affermare che se la ritirata di Russia è stata una lunghissima sgambata, sofferta per la mancanza di viveri, per il freddo atroce e la continua minaccia del congelamento, la campagna di Grecia è stata molto più lunga, più disagiata per la mancanza di vestiario, di viveri, di armamenti e per tante altre ragioni.

E' impossibile dimenticare quei lunghi tragici mesi vissuti sui monti che separano l'Albania dalla Grecia, con uno stato d'animo che ci impediva persino di sperare...

Ma, per tornare alla Russia, dal momento che riuscimmo a ricongiungerci con la colonna avvistata oltre la balca, cominciammo veramente a credere di potercela fare.

Ritrovarci in tanti, anche se affamati, stanchi, laceri e quasi senza armamenti ci diede nuovo coraggio. Al contrario si sa che la solitudine finisce sempre per rivelarsi una cattiva compagna di viaggio.

E fu così che ci trovammo alle porte di un paesino dal quale ci separava un pendio di circa un paio di chilometri, che scendeva verso il terrapieno di una ferrovia.

Qualcuno di quelli che erano più avanti tentò di scendere, ma fu colto da una grandinata di fuoco.

“Vacca miseria” sbottò Toni “ci risiamo... Davanti a noi ci sono ancora i Russi..!”

Era proprio vero. Il paesino era in mano ai

russi. Erano appostati nelle poche case, al riparo dai nostri sporadici colpi di fucile, disposti a tutto pur di non farci passare.

Io e Toni trovammo riparo fra i ruderi di una stamberga semi distrutta, assieme ad una dozzina di altri Italiani, un paio di tedeschi e, credo, a qualche ungherese o rumeno che fosse.

A metà mattina un nostro reparto, o meglio ciò che di esso restava, tentò di forzare l'accerchiamento andando all'attacco con le poche armi leggere disponibili, ma fu respinto da un fuoco insuperabile.

E quanti morti, mio Dio... Cadevano nelle posizioni più strane e restavano lì stecchiti con la faccia piantata sulla neve o rivolta verso il cielo grigio, come ad ammonire i vivi a non insistere.

Sentimmo anche il rombo di un corazzato che per nostra fortuna passò abbastanza distante da dove ci trovavamo noi.

A metà pomeriggio, dopo che altri reparti avevano inutilmente tentato di passare, ci fu qualche momento di sosta.

Una tregua imposta dalla consapevolezza che, i Russi, erano più numerosi e forti di noi...

Ma improvvisamente, a ridarci la speranza che avevamo perduta, si sparse la voce che stavano arrivando quelli del battaglione "Edolo". Anzi, ciò che restava di quel battaglione e subito fu impartito l'ordine che tutti, anche i feriti che potevano reggersi in piedi, dovevano andare all'attacco nell'estremo tentativo di sfondare.

Era giunto il momento di passare o morire!

C'era gente che quasi non respirava per la tensione, altri piangevano o pregavano sommestamente. Vicino a me c'era uno che con la mano fasciata da strisce di stoffa lurida e puzzolente ricavate da una vecchia coperta, lisciava la canna del fucile come volesse accattivarsene il buon funzionamento.

Poi accadde un fatto che nessuno avrebbe potuto immaginare. In lontananza si udì un grido: "Tridentina avanti..!" Ed una valanga di uomini urlanti si precipitò lungo il pendio che portava al terrapieno della ferrovia.

Dall'altra parte i russi tentarono una vivace reazione, ma la vista della massa urlante che rotolava verso di loro come un'incontenibile valanga umana produsse il miracolo.

La resistenza dei nostri avversari vacillò e i più vicini alla strada ferrata cominciarono a ripiegare.

Una parte dei nostri riuscì a imboccare un sottopassaggio della ferrovia dilagando a sinistra oltre il terrapieno verso le prime case del paese precipitosamente abbandonate dai russi.

Quando vidi Toni lanciarsi con gli altri lungo il pendio, fui colto da una profonda angoscia, una sensazione che, finché vivrò, potrò mai dimenticare.

Davanti a me una scena da incubo: uomini che correvano disordinatamente nella stessa direzione, gridava, echi di spari e l'odore acre del fumo delle

esplosioni che pungeva le narici. Un colpo di mortaio esplose a pochi metri da me, centrando in pieno una slitta trainata da un mulo... Dio, che scempio! Non conoscevo quel mulo, di certo apparteneva a un altro reparto.

Galoppai per una cinquantina di metri lungo il pendio che portava al terrapieno della ferrovia, come risucchiato dall'ondata di uomini che, spinti dall'impeto della disperazione, avevano superato di slancio la strada ferrata scendendo dall'altra parte verso le prime case del villaggio, travolgendo ogni residua resistenza dei russi.

Una cosa mai vista: un'orda disordinata e urlante di uomini disperati che correvano all'impazzata verso la borgata con le mani protese in avanti come volessero afferrare qualcosa... Chissà, forse la strada di casa, la libertà, la speranza che all'improvviso pareva farsi certezza.

Lo sentii dire il giorno dopo: quel villaggio si chiamava Nikolajewka, un nome che sarebbe divenuto leggendario nella storia di noi alpini.

E venni anche a sapere, ma questo solo dopo alcuni giorni, che quella sarebbe stata l'ultima volta che i russi ci avrebbero sbarrata la strada. Eravamo finalmente usciti dall'ultima sacca, liberati dal grande incubo!

Certo che dire "eravamo" è un'espressione abbastanza impropria; quanti sono infatti quelli rimasti sulle piste innevate che dalle rive del Don ci hanno portato oltre Nikolajewka. Ma a un mulo come me si perdoneranno siffatte precisazioni anche se possono apparire addirittura pignolesche.

Tanti uomini e tanti muli, come diceva il mio Toni, rimasti su quelle immensità di ghiaccio in attesa del giudizio...

* * *

"Quel mulo... Quel mulo" gridò qualcuno "fermalo..."

Fu un ragazzone grande e grosso come un armadio a prendermi per la cavezza. Tentai di scrolarmelo di dosso volendo continuare a cercare il mio sconcio, ma dovetti fare buon viso a cattiva sorte. Quel ragazzone m'aveva serrato il morso tanto forte da farmi quasi mancare il respiro.

Finalmente allentò la stretta e mi guardò con una strana espressione, come mi conoscesse. Mi accarezzò il muso e alla fine mi passò il palmo della mano inguantata sul naso, proprio come faceva Toni.

"E' il mulo del povero Pilet" disse rivolto a due alpini che stavano mangiando qualcosa accovacciati per terra con la schiena appoggiata a ciò che restava del muro di un'un'izba.

"... del povero Pilet...?". E furono quelle poche terribili parole a farmi capire che non avrei mai più rivisto il mio sconcio...

Quante volte gli avevo sentito dire: oh, quel povero Gigi, quel povero Rudovin, quel povero... Mio Dio, quanti "poveri" e adesso fra loro c'era anche lui, il mio Toni..!

"Morto?" chiese uno di quelli che sedeva con la schiena appoggiata al muro.

"Morto!" rispose con rassegnata indifferenza quello che mi aveva fermato.

Morto! E la parola mi esplose dentro col fragore di una granata all'interno di una stanza chiusa.

Sentii nelle orecchie un fischio che quasi mi fece perdere l'equilibrio e la mente fu subissata da un pandemonio di pensieri angosciosi. Anche noi muli abbiamo un cuore che, secondo i casi, ci fa vivere momenti di gioia oppure di angoscia... Forse non riusciamo a dimostrarlo perché i lineamenti del nostro muso non sono espressivi come il volto degli uomini, ma per quanto riguarda il sentire gioie e dolori credo proprio che non ci siano grandi differenze.

Ora, all'improvviso, mi trovavo solo! Solo in quella immensità gelata. Solo fra gente estranea che mai avrebbe potuto capire la mia disperazione. Solo con me stesso ad affrontare l'ignoto, ad arrabattarmi per non finire stecchito in qualche remoto luogo di quel inferno di ghiaccio.

Tuttavia mi rendevo conto di dover assolutamente andare avanti, dovevo continuare a vivere. Dovevo farlo per ciò che mi legava a Toni, per quanto il destino ci aveva offerto di buono e di cattivo in tanti anni di vita in comune.

Morto! E quella orribile parola pronunciata con rassegnata assuefazione dall'alpino che mi aveva afferrato per la cavezza, continuava a rintonarmi dentro più fragorosa dei colpi sordi di maglio che forgiavano i nostri ferri.

Ora Toni non si sarebbe più avvicinato a me, non mi avrebbe più accarezzato il muso con le sue mani ruvide. E non sarebbe stato lui a guidarmi, come aveva promesso, verso la salvezza, fuori da quel inferno. Né ci saremmo più parlati nei momenti di tranquillità che, malgrado tutto, gli orrori della guerra consentono di tanto in tanto.

Solo! D'ora in poi sarei rimasto solo al mondo, anche se in cuor mio ero consapevole che quei bravi ragazzi che mi avevano fermato non mi avrebbero abbandonato.

Ma, mi chiedevo angosciato, avrebbero saputo capire le mie necessità, sarebbero stati capaci di interpretare i miei pensieri, di leggere nel mio cuore come sapeva fare il mio Toni..?

E quel triste giorno, ormai così lontano, compresi il vero significato della solitudine e della disperazione, capii che mai più avrei potuto contare sull'affetto di un uomo che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di non dispiacermi.

Qualcuno dirà che le mie sono debolezze dell'età, esagerazioni di memorie ormai tanto lontane da deformare la realtà...

No! Lo potrei giurare, era lo smarrimento che prende chiunque perda all'improvviso una parte di sé stesso!

E finalmente, scacciati quegli orribili pensieri, cercai di capire come avrei potuto tirarmi fuori da

quella brutta situazione.

Ci fu qualche attimo di silenzio, poi accadde qualcosa d'incredibile: una voce! Anzi, più che una voce mi parve una musica...

No, non potevo sbagliare, era proprio la "sua" voce. Pareva venire dall'alto, da sopra di noi.

"Ciò, musso, sei ferito..? Farai mica il mona proprio adesso, vero?"

Alzai il muso cercando con lo sguardo qua e là, finché intravidi una sagoma luminosa, qualcosa che assomigliava, che pareva... Ma sì, era proprio lui!

E com'era bello il mio Toni. Indossava un'uniforme nuova fiammante, portava una camicia di bucato e la cravatta perfettamente annodata come mai avevo visto e aveva il viso sbarbato di fresco. In testa portava un cappello nuovo e ben tirato, con una magnifica penna di vera aquila che però era spezzata a metà...

Era immerso in un'atmosfera di luce che quasi mi accecava. E lui, il mio sconcio, sorrideva fissandomi con quello sguardo che mi aveva consolato tante volte nei momenti più duri della nostra naja.

No, non ero ferito, anche se la stanchezza che sentivo addosso mi toglieva anche la voglia di pensare.

E fu allora che mi accorsi d'aver ancora sulla groppa il basto stracarico che nessuno aveva pensato di togliermi dalla schiena ormai abbondantemente fiaccata dai tanti giorni di marce forzate.

Mossi qualche passo verso il ragazzone che mi aveva fermato e che stava rosicchiando qualcosa che doveva essere molto duro.

"Senti amico" dissi sottovoce per non spaventare gli altri che di certo mai avevano sentito parlare un mulo, "mi toglieresti di dosso questa specie di magazzino che mi porto sulla schiena da tanti giorni..?"

Il ragazzone si bloccò di colpo come paralizzato, poi si girò pian piano e mi guardò. Per non impressionarlo guardai altrove con indifferenza, senza aggiungere altro, consapevole di aver raggiunto il mio scopo.

"Pensate", disse agli altri dopo qualche attimo di esitazione, "m'è parso di sentir parlare il mulo. Mio Dio, che effetti fa la guerra..."

"Puoi ben dirlo" confermò uno di quelli che sedeva appoggiato al muro, "ne abbiamo passate talmente tante che il nostro cervello sembra essersi riempito d'acqua sporca..." E finalmente il ragazzone si accorse del carico che avevo ancora in groppa.

"Povero mulo! Ce l'hai ancora sulla schiena?"

Fui tentato di rispondere, ma finì di non aver inteso. Chissà che cosa sarebbe successo se avessi risposto o magari avessi detto loro che Toni ci stava osservando da lassù, vestito di nuovo, con la sua penna d'aquila mozzata a metà...

Già, ora anche lui era una "Penna mozza"!

(continua sul prossimo numero)

CREDERE IN NOI STESSI

Recentemente è stato sperimentato il paracadute che, il grande Leonardo da Vinci, disegnò nel lontano 1486. Mica l'altro ieri!

Si è detto che Leonardo da Vinci non fu un uomo, ma una "suggerione" senza tempo. Per dire che, nel suo ingegno, c'è il gene della modernità.

Quante sono le idee nate nella mente di Leonardo, non realizzate nel suo tempo, ma che hanno trovato applicazione nell'età moderna?

Pensiamo, tanto per citare, a quel insieme di ingranaggi da lui ideati allo scopo di regolare la rotazione compensata delle ruote di un carro; al suo tempo, per evidenti motivi, quel congegno restò un'idea, che nell'età moderna ha trovato un grande impiego diventando il differenziale delle automobili...

Se in quei tempi fosse esistito un motore, inteso in senso moderno, la sua idea di elicottero sarebbe diventata una realtà capace di alzarsi in volo...

Lo stesso carro armato, ideato da Leonardo, non poté avere sviluppo perché, ancora, non esisteva il motore, ed il pesante carro corazzato doveva essere mosso

da cavalli... Recentemente lo svizzero Oliver Vietti Teppa, ha fatto costruire e sperimentato personalmente il "paracadute piramidale" ideato da Leonardo, (non una cupola emisferica come i moderni paracadute, ma una vera e propria piramide di stoffa leggera) lanciandosi da un elicottero da un'altezza di 650 metri. "E' andato tutto perfettamente - ha detto lo sperimentatore - sono atterrato perfettamente al centro della pista dell'aeroporto militare; mi sentivo protetto dallo spirito del grande inventore italiano."

D'accordo, una lodevole testimonianza, diranno i nostri lettori, ma che c'entrano il paracadute e le altre scoperte di Leonardo con gli Alpini e "Penne Mozze"?

C'entrano eccome, perché l'Italia di ieri e di oggi, la Patria di noi tutti Italiani e quindi di noi Alpini, non è rappresentata dalla spazzatura di Napoli, non dalla mafia, non dalla 'ndrangheta, non dalla violenza esercitata da extracomunitari senza permesso o dal disordine causato dall'illegalità. L'Italia vera è rappresentata dalla storia di Roma, dal Rinascimento, da uomini come Dante Alighieri, Michelangelo Buonarroti, Leonardo da Vinci, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, Galilei, Tiziano Vecellio, Alessandro Manzoni,

Giuseppe Garibaldi, Guglielmo Marconi, Enrico Fermi, Carlo Rubbia, Rita Levi Montalcini, solo per citare alcuni di coloro che hanno contribuito a dare cultura e scienza, non solo all'Italia, ma all'intera umanità.

Sono questi uomini che ci danno il diritto di essere orgogliosi della nostra storia e della nostra cultura. E' grazie a costoro che il Tricolore rappresenta nel mondo qualcosa che ci rende il pilastro portante della cultura e che ci fa credere in noi stessi. E con l'occasione vogliamo ricordare a certa gente distratta che, la Bandiera italiana, il nostro Tricolore è formato dall'unione di tre parti di uguale grandezza e dai colori, a partire dall'asta portante: "verde" - "bianco" - "rosso": La bandiera monocolora, che qualcuno sogna, potrà al massimo rappresentare un'idea politica, una bocciofila di paese o magari un'associazione di agricoltori... Non certo la storia d'Italia, il paese che possiede oltre il 65% delle opere d'arte esistenti al mondo, ognuna delle quali, non lo si dimentichi, è espressione della nostra cultura e civiltà.

Sarebbe da stolti dimenticare tutto questo!

• Socrate

FAME E... CHIACCHIERE!

Lo scorso 5 giugno, a Roma, si è concluso il vertice della F.A.O. organizzato allo scopo di discutere e, ove possibile, risolvere i gravissimi problemi della fame nel mondo.

Dai più, il vertice, è stato definito "deludente", e ciò per le tante cose che... "non sono state decise", mentre milioni di individui continuano a morire di fame.

La cosa più strana è che vi abbiano partecipato personaggi che, a dir poco, potremmo definire nemici di ogni forma di solidarietà umana.

C'era il leader Iraniano Ahmadinejad, quello che va affermando che, tra non molto, lo stato di Israele sarà cancellato dalle carte geografiche... Nemmeno Adolf Hitler ha usato frasi tanto devastanti.

C'era anche il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe, uno spietato dittatore che affama la sua gente e che, con moglie e scorta al seguito, ha fatto shopping spendendo e spendendo, gustando pranzi ed aperitivi alla faccia della fame dei suoi sudditi...

A questo punto è doveroso chiedersi che senso abbia organizzare conferenze tanto importanti, facendovi partecipare dittatori e tiranni di ogni specie...

L'abbiamo detto e scritto altre volte, ogni organizzazione che si occupi di pace, di democrazia e di benessere dell'umanità, a cominciare dall'O.N.U., non potrà mai ottenere i risultati che si propone se i membri partecipanti non rappresentano Paesi veramente liberi e democratici!

Libero

SCUOLA: PERCHE' E COME

La lingua italiana definisce la scuola "attività organizzata e metodica per l'insegnamento di una o più discipline..."

Un istituto dove, attraverso gli insegnanti, lo scibile umanistico, filosofico e scientifico dovrebbero confluire nella conoscenza dei giovani.

Nella scuola, quindi, dovrebbero insegnare quanti abbiano padronanza di una qualsiasi delle discipline che, nel loro insieme, formano la cultura, che è fatta di confronto e di verità.

Invece no! Ci sono docenti e studenti che, per convinzioni personali, hanno negato all'Uomo che rappresenta la cristianità nel mondo, di parlare in uno dei più importanti atenei di Roma.

Non solo, recentemente, nella stessa università, sono scoppiati disordini perché qualcuno non voleva si parlasse delle "foibe", le cavità carsiche nelle quali, dal 1943 agli anni '50, i taglia gole di Tito, dittatore della ex Jugoslavia, hanno gettato migliaia di Italiani, in maggioranza unicamente colpevoli di essere tali.

Perché negare queste tragiche verità, tentando di affermare, come si è letto in un testo destinato ai licei, che nelle foibe finivano le vittime delle rappresaglie dei nazisti?

Possibile che l'insegnamento delle diverse discipline sia demandato a docenti che, per ottusità di parte, pretendono di negare verità storiche incontestabili?

E' vera scuola questa? O si tratta piuttosto di mistificazione della verità orchestrata per finalità che nulla hanno a vedere con la conoscenza?

uno studente d'altri tempi

NAPOLI, FATTI VALERE..!

Niente da dire, promessa mantenuta! Napoli, dopo 58 giorni, è tornata ad essere la città vivibile di sempre... E, sempre, significa bellezze naturali, monumenti, sole, cultura, musica e poesia, espressioni culturali invidiabili.

Ma attenti, amici napoletani, spetta a voi mantenere Napoli così come deve essere, librandovi dalle frange di delinquenti che abbiamo visto scatenati con pretesti calcistici.

un "polentone" alpino che vuol bene ai "terroni"